

II CANTICO DELLE CREATURE NELL'ARTE: FRANCESCO E VAN GOGH

Fabrizio Fabrini

Seguendo San Francesco e Van Gogh, si può scorgere la consanguineità tra la spiritualità del *Cantico delle creature* e l'arte in alcune significative opere dell'artista olandese.

Vincent Van Gogh nella sua pittura si presenta infatti così prossimo a Francesco da diventarne, nel nostro tempo, il più fedele interprete.

Infatti se c'è un artista in cui vita, spirito religioso ed arte sono strettamente congiunti, questo è proprio Van Gogh: *“la sua pittura è simile al Cantico di Francesco d'Assisi”*¹

Studente di teologia, desideroso di intraprendere la via percorsa dal padre che era un pastore della chiesa riformata, sarà costretto a lasciare lo studio a causa degli scarsi successi e per un conflitto sempre presente col genitore.

Votatosi alla pittura, trasfonderà però il senso mistico che lo abita in tutte le sue opere.

Sarà un predicatore sulla scia di Cristo a Ramsdgate, nel sud del Belgio; ma mentre Cristo non dipinge e realizza uomini veri con cuori di carne, lui dipingerà cercando di manifestare il senso nascosto delle cose per riabilitare la creazione dal peccato in cui l'ha costretta l'uomo.

Van Gogh, come egli stesso attesta, ha un'idea precisa dell'arte: *Voglio che tu capisca bene la mia concezione dell'arte Voglio fare dei disegni che vadano al cuore della gente.... Sia nella figura che nel paesaggio vorrei esprimere non una malinconia sentimentale ma il dolore vero.*



¹ Rosa Moretti, *Vincent Van Gogh: un'ipotesi teologica*, Ed. Segno, Verona 2009

Intimamente legato alla figura e all'opera del Poverello, il testo del *cantico delle creature* ha il fascino ineguagliato di un candore primitivo, espressione di un'ispirazione autentica, che si traduce nella concreta forma di un'opera d'arte, così come i meravigliosi dipinti di Vincent.



La prima nota della *Laude* medioevale di Francesco, *Altissimo Onnipotente Bon Signore*, sostiene ed interpreta tutto il *Cantico* ed ha la sua sorgente nella notte della sofferenza e della solitudine - *perfecta laetitia* - che è già evocazione del mistero della morte - *sora nostra morte corporale*.



Il rimando più immediato corre ai capolavori dell'arte occidentale ed in particolare verso le *Pietà*, non solo michelangiottesche, ma anche verso quella, meno conosciuta, che Van Gogh dipinse quale omaggio a Delacroix. Tutte custodiscono il mistero di un Silenzio da cui solo può sgorgare la lode. Esse, imponendo all'osservatore lo stesso mistico silenzio, aprono con tremore alla lode all'Altissimo.



Il dolore vero, soglia del Mistero, tanto acuto da lasciare gli occhi senza lacrime, Vincent lo realizza proprio ne *La Pietà*, una delle sue ultime opere. Qui, il dramma del Calvario, il dolore per la morte dell'Innocente, il silenzio che subentra al clamore della Crocifissione, emanano con forza da tutta l'opera e conoscono la stessa *nota grave* e pura della dossologia che apre il *Cantico*.



Il mistero della morte del Verbo viene reso dal rilassamento del corpo del Figlio rappresentato con il volto dell'artista e dal giallo solare che invade le figure: mistica della luce, anticipo e promessa della Resurrezione.



Nei versi successivi del *Cantico* compare *messor lo frate sole* e col sole le altre creature: la creazione si 'squaderna' ed il *Cantico* si scioglie.



Il Canto è una lode a Dio che si snoda con intensità e vigore attraverso le sue opere, divenendo così anche un inno alla vita; è una preghiera permeata da una visione positiva della natura, poiché nel creato è riflessa l'immagine del Creatore.

Pertanto la poesia di Francesco è un inno al creato, una lode a Dio, alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza e complessità.

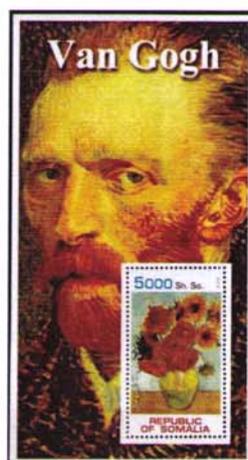
Anche il rapporto che Van Gogh ha con la creazione è segnato da un amore appassionato e profondo, tale da esigere da lui una ricerca capace di coglierne, nell'opera pittorica, l'essenza, quel mistero che egli avverte presente nelle cose e negli uomini, specie i più umili.

Vedeva il mondo, la luce e i colori con tale intensità che i paesaggi vibranti dei suoi dipinti non possono essere considerati il lavoro di un folle, ma di uno che vede con una sorprendente chiarezza.

I campi di grano, le distese di fiori, i girasoli, i cipressi e gli scorci di un mondo bucolico diventano così lo specchio di un'anima, che interpreta la natura in modo certamente insofferente e straniato attraverso la forza di pennellate corte e nervose, ma che dimostra nel contempo la sua profonda ammirazione per il creato.

La sua esistenza, vissuta in un pauperismo voluto e patito; le scelte che lo porteranno a tentare il recupero di una prostituta, a redimere un ubriaccone, ad assistere la madre con una devozione ineguagliabile; i singoli episodi di una vita di dolore e afflitta da una malattia diagnosticata tardi e curata male, spingono Vincent verso la quiete armoniosa dei *Mangiatori di patate*, e verso la luce radiosa dei *Girasoli*; dei *cieli stellati* e dei *Caffé di notte*.

Nel *Canto* la lode al Signore trova inizio con l'ammirazione degli *astri*, dei quali sono sottolineate la bellezza ed utilità ed anche nei quadri di Van Gogh sono presenti spesso tali elementi con pennellate forti ed audaci.



Francesco dedica al Sole particolare attenzione, perché è segno dell'Altissimo: bello, raggiante, aggiorna – iorna - e allumini noi per lui.

Quando Van Gogh dipinge il sole, lo vuole e lo realizza esattamente così: bello, grande, a *significazione* di Dio.

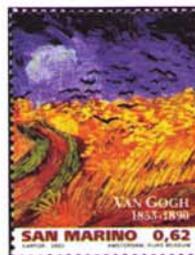
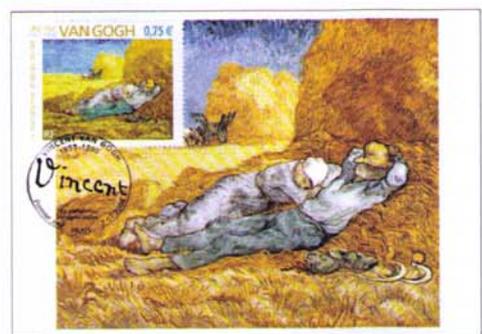
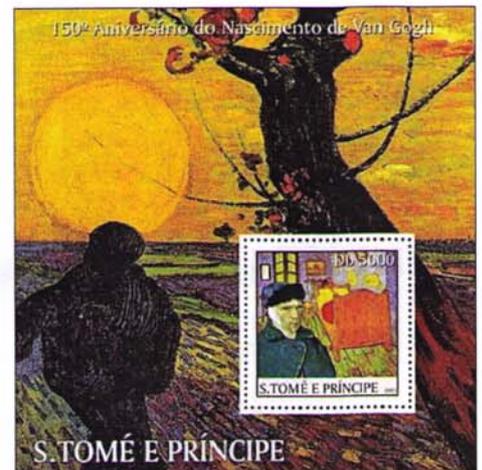
Dal momento del suo arrivo in Provenza, la luce del Meridione apre Vincent al colore, lo apre alla vita. Il suo percorso artistico diviene così un viaggio verso la luce, che rappresenta un riferimento essenziale nelle sue opere, nelle quali la luce, anche il bagliore della notte, ha l'ultima parola sull'oscurità.

I campi di grano e i covoni, per lui simbolo dell'infinito: - *aspirazioni verso quell'infinito di cui il seminatore, il covone sono simboli, mi incantano ancora, come un tempo*- sono un profluvio di giallo cromo, che attestano la ritrovata luce interiore.

In questo *infinito*, Van Gogh fa riferimento ad una immagine a lui molto cara: quella del sentiero che si perde nell'orizzonte e che richiama il cammino del viandante ed il mistero dello svilupparsi della vita umana.

Egli testimonia il desiderio d'infinito nei *cieli stellati*, in cui la luminosa bellezza delle stelle viene resa coi toni del rosa e dell'arancio e la relazione con il *Cantico di frate sole* continua a proporsi nelle stelle *clarite e belle*.

Van Gogh parla continuamente del suo desiderio di infinito nelle altezze vertiginose dei cipressi, nello slancio dei campanili e nelle nuvole animate, come in tutta la natura, che riesce a rendere con pennellate piene, mosse e ondulate, accogliendo anche la lezione dell'arte giapponese.



Il tono squillante dei colori non nasce però da un animo leggero ed infantile: in una vita segnata dal dolore è il dono fatto all'artista da Colui che per Vincent è la più alta espressione dell'amore e dell'arte, che per Van Gogh si identificano: *Cristo solo - fra tutti i filosofi, maghi etc. - ha affermato come certezza prima la vita eterna, l'infinito del tempo, il nulla della morte, la necessità e la ragion d'essere della serenità e della dedizione.*



Il *Seminatore* e il *Campo di grano con mietitore* si fanno parabola del tempo e della fine della vita: irradiato dalla luce di un sole enorme ma al tramonto, il primo; splendente, col disco solare alto nel cielo, il secondo.



Il *Mietitore* invece evoca per Vincent l'immagine della morte e nel grano mietuto egli vede l'umanità.

Francesco che eleva il suo canto dagli abissi della sofferenza e Vincent che dipinge ponendosi oltre le crisi e le malattie, ricordano che alla fine solo il canto, la poesia, l'arte sono in grado di rappresentare la Verità come Amore, Amore che non si consuma e non si arrende.



Se per Francesco tutto è gioia ed anche la morte è motivo di lode: *Laudato si mi Signore, per sora nostra Morte corporale*, per Vincent prevalgono il tormento e la pateticità della vita, come splendidamente rappresentato nel *Campo di grano con volo di corvi*, uno degli ultimi quadri dipinti prima di suicidarsi e nel quale Van Gogh traccia una sorta di testamento, con quel cielo turbolento e quel volo minaccioso dei corvi, che ben rappresentano la sofferenza e tristezza dell'artista.



L'Arte che nasce dalla rivoluzione di Francesco ha comunque nello sguardo di entrambi la luce dell'amore di Dio e nel cuore quella misteriosa armonia, quella che faceva dire anche a Van Gogh: *...alla fine è sempre una serena armonia, una musica dentro di me.*

